

OCCHI NUOVI

Per Romani Guardini gli **occhi nuovi sono quelli che ci permettono di contemplare la bellezza nel suo intimo legame con la verità.**

Perché come la preghiera (il silenzio) è legata alla verità, così la contemplazione della Bellezza ha il suo legame con la verità. Egli, infatti, esprimeva molto chiaramente questo concetto dicendo che: *«l'anima della bellezza è la verità».*

Così, se tramite la bellezza si conosce la verità, il muoversi nella verità apre gli occhi alla bellezza, senza mai perdere di vista che la Verità è il fondamento: *«al bello pertanto rende giustizia solo chi rispetta questo ordine e lo intende come lo splendore della verità ontologica perfettamente espressa».* Questo stesso legame fra la verità e la bellezza, già espresso nel canone greco di bellezza delle opere platoniche, è ripreso anche da Joseph Ratzinger: **«bellezza è conoscenza, certamente, una forma superiore di conoscenza poiché colpisce l'uomo con tutta la grandezza della verità».**

Ciò che la bellezza muove nell'uomo è un desiderio superiore alle sue stesse forze che lo attira verso il fondamento, verso l'incontro con Cristo unica fonte, di quella conoscenza più reale e più profonda che è in grado di generare l'amore e di toccare con le nostre mani la verità.

Tuttavia, sorge la domanda su come avvenga questo incontro con Dio attraverso il bello, questo uscire da se' che ci permette di incontrarci con l'Altro. L'incontro con la bellezza avviene in due momenti: la prima reazione di sorpresa — la chiameremo stupore — è dovuta a un'intuizione che lascia intravedere che vi è qualcosa d'"altro", è un sussultare nell'intimo che nasconde il mistero. Non a caso Albert Einstein disse: *«La più bella sensazione è il lato misterioso della vita. È il sentimento profondo che si trova sempre nella culla dell'arte e della scienza pura. Chi non è più in grado di provare ne' stupore ne' sorpresa e' per così dire morto; i suoi occhi sono spenti. L'impressione del misterioso, sia pure misto a timore, ha suscitato, fra l'altro, la religione. Sapere che esiste qualcosa di impenetrabile, conoscere le manifestazioni dell'intelletto più profondo e della bellezza più luminosa, che sono accessibili alla nostra ragione solo nelle forme più primitive, questa conoscenza e questo sentimento, ecco la vera devozione: in questo senso, e soltanto in questo senso, io sono fra gli uomini più profondamente religiosi».*

Da questo stupore si può generare nell'uomo il desiderio di conoscere, un'apertura di orizzonti che è, accolta, prepara l'uomo ad incontrarsi con la verità, e perciò meravigliarsi: *«Ora, la meraviglia è un certo desiderio di conoscere che sorge nell'uomo quando vede un effetto di cui ignora la causa; oppure quando tale causa superiore alla sua conoscenza dalla sua capacità. Quindi la meraviglia è causa di piacere quanto è connessa alla speranza di raggiungere la conoscenza di ciò che si desidera conoscere».*

Vi è allora un doppio movimento: iniziale atteso-inatteso, incontro-scontro con la bellezza, che possiamo chiamare stupore; successivo desiderio di comprendere più intimamente il Bello, che ci fa giungere così alla meraviglia. Certamente quelle scintille di verità che l'uomo da sempre ha incontrato attraverso la bellezza, trovano solo in Cristo la loro pienezza. Cristo è Colui che ci svela il mistero più profondo e reale della bellezza. Egli chiama l'uomo, primo movimento; l'uomo dallo stupore inizia a conoscere e nel conoscere la verità, si meraviglia per l'amore, secondo movimento.

Ma è solo attraverso il mistero della passione di Cristo che l'uomo giunge a contemplare quella bellezza che va oltre l'estetica. Dio è l'unico in grado di riempire di senso e bellezza ciò che ne è privo, ossia la morte. Non è infatti sufficiente, per l'uomo, un concetto puramente armonioso di bellezza, perché esso appare un'illusione al confronto con le atrocità della sofferenza, della violenza, del male, che da sempre sconvolgono l'umanità. Nella passione di Cristo si comprende invece la bellezza nella sua totalità, che non annulla l'ideale antico ma lo supera: *«Colui che è la Bellezza stessa si è lasciato colpire in volto, sputare addosso, incoronare di spine. Ma proprio in questo Volto così sfigurato appare l'autentica, estrema bellezza: la bellezza dell'amore che arriva "sino alla fine" e che, appunto in questo, si rivela più forte della menzogna e della violenza».*

Dunque ciò che produce la meraviglia è l'incontro con la bellezza nella sofferenza. Se in essa vediamo il bello ci meravigliamo, ma questa meraviglia nasce da un amore così grande che si fa sofferenza per riempire di senso ciò che ne era privo. Da questo si comprendono quelle parole dette da Gesù stesso: **«Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso»** (Gv 8, 28). Proprio qui, nell'essere solo a solo con Cristo, nel contemplare quello sguardo che ci aspetta, l'uomo sperimenta la tenerezza dell'amore di Dio; nell'esperienza dell'amore sperimenta la verità, quella verità che lo rende libero e capace d'amare. Perciò nell'incontro con la bellezza si generano occhi nuovi ed uno sguardo nuovo verso la bellezza stessa, verso l'eternità e verso di se', che rende possibile l'adorazione dell'Altro.

Il luogo privilegiato di questo incontro fondamentale per la vita del cristiano è proprio la celebrazione liturgica. Bisogna tuttavia mettere in guardia dal rischio di estetismo, nel quale la liturgia stessa potrebbe incorrere. Una preoccupazione molto forte in questo senso è espressa da Guardini: *«incombe il pericolo che anche qui si affermi l'estetismo, che la liturgia sia prima esaltata, poi apprezzata esteticamente, particolare per particolare, nelle sue preziosità, infine che la santa bellezza della casa di Dio venga gustata con raffinatezza da competenti, fino al punto da ridurre "la casa di preghiera", sia pur in modo nuovo, "a spelunca di ladroni". Ma questo non può essere a motivo di Colui che abita in essa, e a motivo dell'anima nostra! Non per creare delle immagini, frasi armoniose, cerimonie suggestive e solenni la Chiesa ha edificato l'"Opus Dei" bensì - poiché non si prefiggeva altro scopo all'infuori dell'onore di Dio - per i bisogni più seri delle nostre anime»?*

Stante questo, la profondità dell'incontro con l'Amore, deve avere il suo riflesso nella liturgia, deve essere perciò una manifestazione di bellezza in tutta la sua ricchezza e totalità. La bellezza è anche missione, cerca l'uomo e nella sua totalità ed è espressione della Chiesa stessa: *«se la Chiesa deve continuare a convertire, dunque a umanizzare il mondo, come può rinunciare nella sua liturgia alla bellezza, che è unita in modo inestricabile all'amore e insieme allo splendore della Risurrezione?»*. Infatti, ciò che si annuncia è la novità del cristianesimo: la Parola che si è fatta carne riempiendo di senso la vita stessa e aprendo così all'uomo una finestra verso il Bello.

LE RADICI DEL DESIDERIO E DELL'INVOCAZIONE

1. Dallo smarrimento all'invocazione

Il desiderio della sapienza nasce anche dal disagio, dallo sconcerto. Quello che succede è spesso enigmatico, incomprensibile. Lascia sconcertati. Anche quello che sembrava indiscutibile, scontato, fin'ora all'ovvietà, è messo in discussione, si rivela fondato su ingenuità, recepito come certo solo perché ripetuto per inerzia e confermato dall'unanimità. Le persone smarrite pongono domande, le angosce cercano rassicurazioni, spaventati dal buio improvviso si invoca un po' di luce. Presumo che la drammaticità della situazione che abbiamo vissuto e viviamo imponga una verifica approfondita e un ripensamento coraggioso del linguaggio della nostra comunicazione e del nostro insegnamento.

2. Dall'attrazione che ci precede al desiderio della sapienza

Il desiderio della sapienza nasce anche da un'attrattiva. Molte pagine bibliche confidano l'amore per la sapienza, l'apprezzamento per i frutti della sapienza, ne cantano la bellezza. Salomone è diventato il personaggio simbolo della ricerca appassionata della sapienza e a lui si fa risalire, in modo diretto o indiretto, gran parte della riflessione sapienziale della tradizione biblica.

C'è dunque una promessa nella domanda che uomini e donne si pongono di fronte alla vita, al mondo, a Dio: una risposta sarà offerta, Dio risponderà all'invocazione dei suoi figli che pregano per avere la sapienza.

La tentazione che insidia la nostra società contemporanea induce ad escludere che Dio sia interlocutore per le domande delle creature, forse perché oggi è diffusa una specie di imbarazzo nel riconoscere che noi siamo creature. Non riesco a immaginare come fratelli e sorelle che prescindono dal riferimento a Dio possano interpretare la vita umana e possano trovare risposte alle domande sul senso e sulla speranza.

I credenti, però, hanno la responsabilità di condividere le esperienze che rendono persuasivo invocare la sapienza che viene dall'alto: la Parola di Dio che ha accompagnato la storia della salvezza rivela il senso delle cose. Coloro che l'accolgono offrono risposte comprensibili e speranze affidabili ai loro contemporanei, con il linguaggio dei loro interlocutori. Non possiamo perciò evitare di affrontare la domanda sulla nostra capacità di dare testimonianza alla verità che ha illuminato la nostra vita.

3. Imparare l'arte di "stare al mondo"

Il desiderio della sapienza nasce anche da un bisogno di imparare a "stare al mondo". La convivenza tra le persone, in una società complessa e organizzata, richiede una sapienza pratica per orientare le scelte spicciole, stabilire rapporti costruttivi con le persone, gli amici, i familiari, le autorità, i poveri. Non si tratta solo delle regole di "buona educazione" che rendano accettabili i comportamenti delle persone negli ambienti in cui devono vivere. Si tratta piuttosto di **tradurre i principi e i valori in stili di vita**, in attenzioni quotidiane, in una **vigilanza** su di se' e in una capacità di discernimento che favorisca la serenità, il rispetto dei più deboli, l'ordine sociale.